IL RACCONTO DEL LUNEDI'

UNA STORIA D'AMORE

di BORIS POLEVOI

Vedete quella coppia che sta pranzando al centro della sala? Vi racconterò sul loro conto una storia curiosa..

Ivan Federovic Kusmiciov, segretario dell'organizzazione di Partito del cantiere, ha il dono di scoprire in ogni uomo tratti interessanti, anche se, all'apparenza, sembrano i più insignificanti. Sapevo di questo, e perciò iniziai ad esaminare le persone indicatemi.

Lui, un magrolino dalla pelle bruna e i capelli brizzolati, profilo angoloso, mento e zigomi sporgenti, l'angolo della bocca segnato da rughe profonde, maneggiava in silenzio il coltello e la forchetta, l'aria concentrata, serio, come se fosse intento a svolgere un compito. Lei, una bionda, un tantino robusta, ma ben formata, con fattezze grandi e delle sopracciglia brune che si congiungevano alla radice del naso, ciò che le dava un'espressione energica e severa.

Tuttavia, in ognuno dei suoi movimenti, persino nel modo con cui porgeva la mostarda, il sale e il pepe, si notava qualcosa di materno.

Alla sera, rividi Ivan Fedorovic nel suo ufficio, mi fece sedere sul divano, si accomodò vicino a me, con le gambe ripiegate come un bambino. Raggiante, con un sorriso malizioso negli occhi, mi raccontò la storia promessa:

«Una coppia pittoresca, non vi pare? L'uomo sapete chi è? Igor Ustinov, capo-squadra dei cementisti. Di sua moglie credo che abbiate già udito parlare. E' Liuba Ciaban, «la piccola che non ha la lingua in tasca», come l'ha battezzata un vecchio dirigente dei lavori, è pure capo squadra di un'altra squadra di cementisti».

«Il mese scorso, essa ha strappato la bandiera del primato dell'emulazione socialista nel lavoro detenuta da Igor, suo marito. Ambedue sono membri del Partito comunista».

«Igor è giunto qui tra i primi, direttamente dal cantiere della centrale idroelettrica del Dniepr, ove era divenuto celebre ed era stato decorato per il suo lavoro d'avanguardia. Qui, è stato lui a compiere le prime gittate di cemento per le fondamenta dello sbarramento del fiume e una rivista ha pubblicato sulla copertina la sua foto. Tutto ha inizio da questo fatto. Erano trascorse ben due settimane da quell'avvenimento, quando una donna che non avevo mai visto, si presentò nel mio ufficio: «sono Liuba Ciaban, militante nel Partito. Sono stata inviata al cantiere come infermiera».

«Conversammo un pochino ed ebbi l'impressione di avere di fronte una buona comunista. Terminate le medie, aveva seguito un corso di assistente medico. In guerra rimase ferita e ricevette una decorazione. Al Partito venne accettata mentre era al fronte. Smobilitata, era rientrata a casa in Ucraina, ove lavorò in un'stituzione infantile di un grande colcos.

«Le domandai se era disposta ad occuparsi anche qui dell'infanzia. «Se è necessario, certamente, non sono venuta qui per riposare, se avete bisogno di qualcuno per l'infanzia, accetto volentieri. Il cuore c'è, la forza anche». La sua risposta mi piacque, quindi fummo d'accordo. Mi salutò, ma mentre si avviava verso l'uscita, si volse: «Ditemi, è qui che lavora Ustinov, Igor Ustinov? Non è molto che una rivista ha pubblicato la sua foto». «Sì ed è anche membro del nostro Partito». A questo punto le sue sopracciglia si misero a danzare, — forse avrete notato la loro mobilità? — ed essa quasi sottovoce: «E' sposato?». «Che cosa gliene importa?». pensavo.

«Se i miei ricordi sono esatti, è vedovo — le risposi — del resto posso immediatamente controllare...». Ma lei se n'era già andata. Che cosa voleva dire tutto ciò? Era forse la sua ex moglie? In base ai documenti, Ustinov era vedovo e padre di tre figli. Bisogna che alla prima occasione gli parli di lei, pensavo. Ma questa occasione non si presentò.

«Una sera, ero qui solo e mi stavo preparando per un rapporto, sentii picchiare alla porta. Apro, era lei. «Scusate se vi disturbo ad un'ora così insolita, ma volevo trovarvi solo».

«Si sedette su questo divano ed incominciò a parlarmi: «Prima di tutto, bisogna che sappiate che ciò che sto per dirvi è una cosa seria, che ho ben riflettuto, ben meditato». Risposi: «D'accordo, di che si tratta?». «Voglio lasciare il nido d'infanzia per seguire il corso di cementista... e vi chiedo di raccomandarmi, perchè, a quanto sembra, le donne non vi sono facilmente ammesse».

«Inutilmente tentai di fargli cambiare avviso. «Al nido d'infanzia attualmente tutto va così bene, il personale conosce il suo mestiere e, per sostituirmi, ho trovato quanto vi è di meglio...», e mi fece il nome della moglie di un ingegnere, intelligente e capace.

«Che cosa potevo dirle?». «Dal momento che vi è chi può sostituirvi e che desiderate tanto divenire cementista, ne parlerò al capo cantiere». Mi ringraziò, ma essa non aveva alcuna intenzione di andarsene. «Non è tutto?» «No, mi rispose, volevo ancora dirvi... Non è ammissibile che Igor Ustinov abiti nella casa comune: ha tre bambini che ha dovuto lasciare presso una vecchia zia a Kaluga. Perchè non potrebbe ricevere un appartamento nelle nuove case testè finite? Si può forse allevare tre bimbi quando si è così lontani?» «Com'è che non me ne ha mai parlato?». «Ma voi non lo conoscete! Sino che si tratta del lavoro si batte come un diavolo, ma quando si tratta di lui... Non vi domanderebbe un secchio di neve in pieno inverno. Vi sono delle cose che possiamo fare noi, senza attendere che ce le domandino...».

«All'indomani vidi Igor e profittai dell'occasione per parlargli di lei. Non è uno di molte parole, ma la mia domanda lo rese ancor più taciturno. «Liuba Ciaban deve avere un gran cuore, non vi pare?». «Non è una cattiva donna». «E' molto tempo che vi conoscete?». «Otto anni». «Siete del medesimo villaggio?». «Ci conoscemmo all'ospedale». «E ci fu una storia d'amore?». Egli sorrise. «Mia moglie era ancora viva, e poi delle storie d'amore all'ospedale!... Abbiamo lungamente parlato della vita da soldati, quali eravamo entrambi». «Ed ora?». «Ci diamo appena il buon giorno. C'incontriamo alle riunioni di partito. Essa è nota a tutto il cantiere». «Vuole seguire il corso di cementista. Bisogna lasciarla fare? Che ne pensate?». «Un corso di cementista?». Ebbi l'impressione che fosse del tutto sconvolto. Tuttavia, immediatamente mi rispose, con voce calma come sempre. «Sta a voi decidere... io, sono certo che diverrà una buona cementista... e dal momento che ha preso una tale decisione è certo che ci riuscirà; è una donna fatta così... Ed ora, se non avete più bisogno di me, debbo lasciarvi...».

«Igor aveva ragione. Liuba Ciaban è divenuta un'eccellente cementista. Ha una vera sete di apprendere sempre nuove cose. L'altro giorno gettai uno sguardo sulla lista degli iscritti al Partito abbonati alla biblioteca. Quanti libri ha letto in un anno!

«Quando fu nominata capo-squadra ebbero inizio anche i contrasti. Ad ogni riunione di produzione Liuba saliva alla tribuna da dove, più di tutti, criticava Igor. E il più interessante era che non le si poteva dare torto, ciò che essa diceva era sensato. Egli cercava di difendersi. Ma questo era il segnale della lotta aperta. Ustinov aveva lunghi anni di esperienza e una buona squadra; aveva autorità e quando parlava era ascoltato. Ma ecco che lei gli dà lezione: «Tu non dai tutto quanto potresti dare; hai delle riserve che conservi per le grandi occasioni. Hai preso l'abitudine di avere delle riserve». Ustinov invocava la sua esperienza, lei si richiamava alla scienza.

«Tutto ciò rendeva nervoso Ustinov. Furono i cementisti comunisti a dirmelo. Non poteva più udire il nome di Liuba. Uomo di poche parole, in quell'epoca era divenuto impossibile cavargli una parola. Quando lei entrava egli se ne andava. Ciò passava ogni limite e non poteva continuare. Prendemmo la decisione di convocarli di fronte all'Ufficio del Comitato di partito. «Dei comunisti!... E' questo il modo di essere di esempio ai senza partito?» Tacevano tutti e due. «I capi delle due migliori squadre.. invece di aiutarsi a vicenda, di fare ogni sforzo perchè tutto proceda nel migliore dei modi...» Arrossivano, ma non rispondevano.

«Allora mi decisi e gli raccontai, come per caso, che Liuba, appena era giunta al cantiere, si era informata di lui, gli raccontai dell'interessamento che essa aveva avuto più tardi per la questione del suo appartamento. Mi ascoltava in silenzio, con aria indifferente, ma tuttavia sentivo che egli era tutto teso ad ascoltarmi. Bruscamente si arrestò: «Perchè siete voi a dirmi tutto ciò? So quanto essa vale sin da quando eravamo all'ospedale. Può darsi che sulla terra non ce ne sia un'altra come lei... ma, ahimè...», la sua mano ebbe un gesto d'impotenza e, senza salutarmi, alla prima svolta se ne andò...

«Era un giovedì, mi ricordo come se fosse oggi. Il lunedì seguente al mattino, mentre mi recavo al cantiere, udii qualcuno che dietro a me gridava: «Alle gettate del cemento è accaduta una disgrazia! Igor Ustinov è rimasto schiacciato sotto un blocco di armature...».

«...Quando giunsi, Igor era disteso sopra un copertone. Non vidi alcuna macchia di sangue, respirava, ma teneva gli occhi chiusi e il suo capo era immobile come un pupazzo di cera. Vi erano il medico e l'infermiera. La folla, come sempre in questi casi, faceva cerchio, e il suo respiro, penoso come un lamento, era la sola cosa che rompesse il pesante silenzio.

«All'improvviso, un grido lacerante mi fece trasalire, una donna giungeva come una freccia, fendendo la folla. Essa si inginocchiò accanto a Ustinov: «Igor! Ritorna in te, mio caro...». Essa piangeva, singhiozzava. Ustinov lentamente aprì gli occhi e la guardò. Non era un gioco d'illusione? Vidi in quel momento la cosa più emozionante e commovente: negli occhi di quest'uomo così malconcio, che aveva appena ripreso coscienza, vidi brillare una gioia così violenta, che mi sentii impacciato. Essa lo stringeva tra le sue braccia, gli accarezzava i capelli e mormorava: «Sei vivo, mio caro, sei vivo, mio amore... è tanto tempo che ti amo!...» E le sue lacrime cadevano sul viso di Igor.

«Con mio grande stupore, riconobbi in quella donna in disordine e in lacrime Liuba Ciaban. Di fronte a questo segreto, così bruscamente rivelato, provai un certo malessere... Gli altri, pure, che si erano voltati e si dispersi devano lentamente, mentre il dottore rimetteva i ferri nella borsa. «Ebbene?», domandai al dottore. «Non è nulla — mi rispose — non vi sono fratture e guarirà bene». Poi, volgendosi a Liuba: «Lasciatelo, cittadina, ha bisogno di riposo. Vi abbraccerete quanto vorrete, quando sarete in casa». «In casa nostra!». Liuba Ciaban si rialzò. D'un balzo fu in piedi. Con un colpo di mano rimise a posto le sue trecce in disordine. Il suo volto era ritornato severo, come d'abitudine. Chi mai avrebbe creduto che lei aveva pianto?... Igor riprese a gemere. Essa lo guardò negli occhi con il medesimo calore di poc'anzi. Vedendola, compresi che il sorriso che essa aveva in quel momento, non sarebbe mai più scomparso dal suo viso e che la fiamma di tenerezza che era apparsa nei suoi occhi non si sarebbe mai più spenta.

«Che devo ancora dirvi? Si sono sposati. Lei è una madre modello per i bambini di Ustinov. Ma alle riunioni di produzione, le dispute continuano come prima. L'unica differenza è che Igor, poco a poco impara a riconoscere i propri errori».

L'ULTIMO MESSAGGIO DI ETHEL E JULIUS ROSENBERG

Non macchieremo il nostro nome affermando il falso per salvarci

" Questo oltraggio disonorerà tutta una generazione e si propagherà nella storia fino a quando gli americani dell'avvenire non riconquisteranno il retaggio della verità e della giustizia "

Riportiamo integralmente il testo dell'ultima domanda di grazia di Julius e Ethel Rosenberg, respinta da Eisenhower.

NOI, Julius et Ethel Rosenberg, marito e moglie, siamo qui confinati nella Cella della morte della prigione di Sing Sing in attesa della esecuzione fissata per il 18 giugno, quattordicesimo anniversario del nostro matrimonio. Ci rivolgiamo a voi affinchè esercitiate il vostro supremo potere per prevenire «un delitto peggiore dell'assassinio» — la nostra ingiusta morte.

Ci siamo rivolti a voi un'altra volta ed allora dichiarammo che la sentenza che ci condannava era una aperta violazione della verità e degli istinti più umani. Vi dicemmo allora la verità: Siamo innocenti.

Tale verità oggi non cambia e noi ripetiamo di nuovo, ci torturano, mentre la morte ci è già di fronte, garantendoci la vita al prezzo di una confessione. Alle soglie della nostra esecuzione — quasi a imporci l'estrema, piena misura del terrore della morte e dell'amore per la vita — il loro più alto rappresentante se ne è uscito con questa perfida offerto di vita. Noi rifiutiamo l'immondo baratto, anche se gli ultimi giorni delle nostre giovani vite ci sfuggono di tra le mani. Non possiamo macchiare il nostro nome testimoniando il falso per salvarci. Non disonorate la America, signor Presidente, considerando condizione del nostro diritto alla vita, la confessione di una colpa che non abbiamo commessa.

Forse voi non ci crederete, ma la vergogna di averci condannato ha già profondamente colpito la coscienza degli uomini pensanti. I giudici Black e Douglas (e forse anche Frankfurter, anche egli membro della Corte Suprema degli Stati Uniti) hanno rilevato la loro riluttanza di lasciare che la storia giudichi della giustezza delle sentenze di morte volute da un verdetto che è stato definito da una delle Corti che ne hanno effettuato la revisione come «troppo severo», e tanto «totalmente riprovevole», e fonte di così gravi conseguenze per noi, da «richiedere senza altro un nuovo processo».

Voi forse non ci crederete, poichè i verbali registrano un unico ininterrotto verdetto di colpevolezza. Ma negli stessi verbali noi abbiamo sempre sostenuto la nostra innocenza. Stampata in migliaia di esemplari, la raccolta dei verbali, che secondo il governo avrebbe dovuto costituire l'elemento fondamentale di giudizio, ha convinto innumerevoli individui della nostra innocenza e ha istillato nei più gravi dubbi sulla giustezza del verdetto.

Il senso di dubbio di tutto il mondo a riguardo della nostra colpevolezza è riassunto dalla ponderata conclusione, desunta dai verbali stessi, del dr. Harold C. Urey, il nostro più importante fisico nucleare, i cui studi scientifici rappresentano il maggior contributo alla difesa del nostro paese.

«La condanna contro i Rosenberg», egli ha dichiarato, «è un insulto alla logica e alla giustizia... e dipende da una testimonianza palesemente falsa».

Voi forse non ci crederete, ma nei pochi mesi trascorsi dal nostro ultimo appello a voi rivolto, si è andata avvenando la nostra previsione secondo la quale l'inesorabile maturazione del tempo e delle coscienze, avrebbe fatto emergere la verità della nostra innocenza.

Le prove recentemente scoperte rivelano senza possibilità di dubbio, per la stessa ammissione del Greenglass, testimoni dell'accusa (uno imprigionato sotto la protezione del governo e l'altro sotto la costante minaccia di denuncia per i crimini confessati) che è stata costruita contro di noi una piramide di menzogne. Tali nuove prove dovrebbero per lo meno persuadervi che i dubbi sulla nostra colpevolezza appaiono adesso così aggravati da imporre ad ogni buona coscienza di salvare le nostre vite.

Abbiamo sottoposto dei documenti alla Corte in cui Greenglass viene definito dalla propria moglie come un tipo che ha «tendenza all'isterismo» e, che da quanto le risultava, aveva incominciato a soli dieci anni a «raccontare delle cose che non erano vere».

Abbiamo presentato prove circostanziate dalle quali si può vedere come David Greenglass, intrappolato dalle sue stesse malefatte, isteriche terrorizzato per il proprio avvenire e quello della moglie Ruth, abbia ripiegato sulla sua ormai tradizionale abitudine di mentire, sfruttata dalla sua scaltra ed altrettanto colpevole campagna, per fabbricare pezzo su pezzo la mostruosa storia che ci ha precipitato — noi della sua stessa carne e del suo stesso sangue — sul sentiero terribile della morte.

Abbiamo presentato delle prove dalle quali risulta che Greenglass rubò l'uranio a Los Alamos, in circostanze che non avevano nulla a che fare con noi. Tale fatto fu apertamente negato da questi e dalla moglie Ruth durante il Processo, allo scopo di non compromettere la loro tesi secondo cui essi non sarebbero stati altro che degli strumenti nelle nostre mani, e soprattutto per nascondere l'indipendente motivo che essi avevano per mettersi d'accordo con il Governo e per effettuare quella «cooperazione» che li ha salvati, incriminando noi.

Abbiamo presentato la prova materiale (la famosa tavola che mai fu prodotta contro di noi) che dimostra come i Greenglass ed il Governo collaborarono per introdurre nel processo false testimonianze fra cui quella che avevano in casa una tavola di valore, donataci dai «russi» ed attrezzata per la riproduzione di microfilm. Questa tavola è qui a smentire le menzogne dei Greenglass. Non si tratta di una tavola speciale ma di un semplice oggetto comperato da noi ai magazzini di Macy per 21 dollari, come abbiamo affermato al processo.

Abbiamo documentato l'inconsistenza della testimonianza dei Greenglass contro di noi e come qui, in questo stesso luogo in cui stiamo per affrontare la morte, sia stato per la prima volta proposto dal governo ai Greenglass il turpe mercato. In un primo tempo venne promesso ad essi che nessuno dei due sarebbe stato incriminato: ma così tutto sarebbe apparso troppo «scoperto» ed allora si modificò la forma dell'accordo senza alterarne sostanzialmente la sostanza. Ruth, la moglie, sarebbe stata lasciata in libertà, mentre David, sebbene chiamato come accusato non sarebbe stato condannato. Infine, solo dopo che il nostro avvocato aveva chiaramente manifestato i suoi sospetti ed aveva denunciato dinanzi alla Corte il sordido mercato in corso, il governo decise — per salvare la faccia — di far scontare qualche anno di prigione a Greenglass. Il mercato ha avuto il suo effetto: Ruth è libera, David lo sarà presto e noi siamo nella cella della morte.

Abbiamo chiesto alla Corte di cancellare queste scandalose sentenze pronunciate in base alla frode ed allo spergiuro ma la nostra richiesta è stata sommariamente respinta ed ogni nostro diritto ad un onesto ed aperto giudizio immediatamente frustrato. Ci è preclusa la possibilità di denunciare la frode e lo spergiuro, ci viene impedito di appellarci. Ci vengono concesse solo le forme ma non la sostanza della giustizia.

Potrà la nostra morte, accelerata dalla ostentata cecità di coloro che si rifiutano di vedere la frode, potrà essa esonerare la giustizia americana dal riconsiderare i suoi dubbi quando la storia li riporterà a galla?

Il presente rispecchia il futuro. Mai tanti uomini, in tanti paesi, sono stati scossi come oggi l'umanità dinanzi al nostro destino. Le nostre inumane condanne a morte hanno già prodotto un grave choc al senso morale del mondo. E se non volete ascoltare la nostra voce, ascoltate almeno quella del mondo intero.

Ascoltate il Papa: che parla per tre volte in nome della carità cristiana. Ascoltate il suo cardinale in Francia, che «spera ardentemente» che le nostre vite vengano risparmiate in nome «della carità e della pace». Ascoltate la supplica dei nostri tremila pastori protestanti, che viene formulata nel nome di Dio, i rabbini francesi che parlano «in nome del nostro comune ideale di giustizia e di generosità».

Ascoltate il grande e l'umile, da Einstein il cui nome è leggendario, agli operai di Manchester: dagli studenti di Cambridge ai professori di Oxford: dai famosi registi di Roma ai lavoratori di Londra: dagli scaricatori del Belgio ai raccoglitori di cotone dell'India: dai contadini italiani ai filosofi di Israele; da Mauriac, premio Nobel della letteratura, ai giornalisti di Città del Messico; dagli stenografi di Rotterdam agli addetti ai trasporti di Londra: dai metallurgici di Detroit a quelli di Parigi; da Nexo di Danimarca a Siqueiros del Messico, la Seghers dalla Germania, Duhamel di Francia; dall'Australia all'Argentina, dall'Uraguay alla Svezia; da Cuba a Canadà e alla Nuova Zelanda.

Leggete la valanga di petizioni, di lettere e cartoline ammucchiate nei vostri magazzini e scritte dalla sincera e semplice gente della nostra terra. Questi umili hanno marciato dinanzi alla vostra porta in numero mai visto prima d'oggi, ed altrettanto hanno fatto i loro fratelli e le loro sorelle a Londra, Parigi, Melbourne, Buenos Aires, Ottawa, Milano.

Essi vi chiedono di non rendere orfani i nostri due fanciulli. Essi vi chiedono, in nome della coscienza del mondo, in nome della umanità, della fratellanza e della pace, di risparmiare le nostre vite.

Ascoltate il grande e l'umile per amore dell'America.

Gli intellettuali sovietici rendono onore ai martiri

MOSCA, 21. — Numerosi commenti all'eccidio dei Rosenberg si sono avuti in URSS da parte di giornali e di personalità. Il presidente dell'Accademia delle Scienze, Nesmeyanov, scrive sulla *Pravda* che «*l'assassinio di Ethel e Julius Rosenberg ha suscitato profonda indignazione in tutto il popolo russo*».

Lo scrittore Ilya Ehrenburg afferma dal suo canto che «*il sangue dei due innocenti unirà ancora più strettamente tutti coloro i quali desiderano la pace*». Sulle *Izvestia* l'accademico Boris Grekov scrive: «*I Rosenberg sono morti vittime della psicosi bellica. Perchè i dirigenti americani si sono sforzati fino all'ultimo minuto di ottenere dichiarazioni menzognere dalle loro vittime? Perchè, evidentemente, essi volevano trovare una giustificazione al loro operato*».

Radio Mosca ha diffuso una dichiarazione dello scrittore sovietico Nikulin, il quale ha detto:

«*I due giovani coniugi sono caduti vittime della psicosi bellica, assassinati dal macchinario della giustizia americana*».

«*La loro colpa non è stata provata e, agli occhi di tutta l'umanità, i veri criminali sono i loro assassini. Questo delitto, compiuto in una prigione americana, rappresenta una pagina nera nella storia della giustizia degli Stati Uniti*».

Orrore in Inghilterra per il supplizio ai Rosenberg

"Un brutto giorno per il mondo,, scrive il «Reynold News»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 21. — Lo sdegno suscitato nell'opinione pubblica inglese dalla esecuzione dei Rosenberg si è venato di un sentimento di orrore, quando si sono appresi gli strazianti particolari del supplizio di Julius e di Ethel: le tre scariche elettriche che *sono state necessarie* per bruciare il sangue di Julius e le cinque, gli interminabili quattro minuti e mezzo di tortura, che Ethel ha dovuto subire prima della morte.

Il *Sunday Pictorial*, uno dei più diffusi giornali della domenica, pubblicava stamane in prima pagina, entro una cornice a lutto, la fotografia della sedia elettrica di Sing Sing, con la sua nuda e massiccia struttura di legno e le sue cinghie penzoloni: «Strumento di morte, degno del medioevo» come lo definiva la dicitura sotto la foto.

Più in basso erano riproduzioni di brani del testo telescritto di una agenzia americana, sul supplizio di Julius e su quello di Ethel. Il supplizio di Julius: «I testimoni ufficiali hanno visto il suo corpo tendersi per tre volte contro le cinghie che lo legavano alla sedia di legno e hanno sentito il sibilo dell'aria che gli usciva dai polmoni a ogni scarica».

Il supplizio di Ethel: «Per tre volte il suo corpo ha sussultato nelle cinghie, poi gli assistenti del boia hanno sciolto i legami. I dottori si sono chinati su di lei per accertare la morte. Ad un tratto essi sono apparsi stupiti; si sono scambiati qualche parola a bassa voce e in fretta si sono avvicinati alla guardia. I testimoni hanno quindi assistito al macabro spettacolo di una donna che doveva essere di nuovo legata alla sedia elettrica perchè il suo cuore batteva ancora dopo tre scariche». «La coscienza del mondo — commenta il *Sunday Pictorial* — sarà scossa come non lo era mai stata da queste testimonianze».

Nella prima pagina del *Reynold News*, il giornale delle Cooperative, i volti nobili e fermi di Ethel e Julius guardano da sotto al titolo: «I Rosenberg: Un brutto *giorno* per il mondo». Nel commento che segue, firmato dal direttore del giornale, viene denunciato, oltre tutto, «il metodo usato all'ultim'ora per indurre i Rosenberg a salvare la propria vita mediante una confessione». «La offerta del governo ai due condannati — osserva *Reynold News* — si riduceva in fondo a dire: «Se siete colpevoli ignoriamo la legge e la sentenza del tribunale in cambio di una confessione».

Il governo americano era pronto a concludere questo mercato, non significa forse che dubitava della colpevolezza degli accusati?».

Che l'assassinio dei Rosenberg abbia destato risentimento ed esecrazione in tutti gli strati dell'opinione pubblica inglese, indipendentemente dalle differenze di partito, è rilevato dal fatto che il conservatore *Sunday Express*, il giornale domenicale di Lord Beaverbrook, ha iniziato oggi la pubblicazione delle lettere scambiate in carcere da Julius ed Ethel. «Le lettere raccontano una spaventosa storia di sofferenze umane», scrive il giornale nella sua presentazione, e la accompagna con brevi notizie delle manifestazioni di protesta che a Londra a Parigi a New York e in Italia hanno accolto il supplizio dei due innocenti.

FRANCO CALAMANDREI

Manifestazioni a Torino a Milano e a Venezia

In diverse città d'Italia sono state tenute ieri, con larga partecipazione di popolo, commosse celebrazioni dei martiri Ethel e Julius.

Al Teatro Alfieri di Torino hanno preso la parola la professoressa Ada Gobetti, il prof. Augusto Monti e l'ex-sindaco Coggiola.

A Milano, al Teatro Lirico hanno parlato il critico Raffaele De Grada, il prof. Musatti, il sen. Antonio Banfi e don Gaggero.

A Venezia la manifestazione si è svolta in una grande sala di Ca' Giustinian, mentre nuove manifestazioni di cordoglio si svolgeranno a Mestre.

A Genova, ai piedi dei ritratti di Julius e di Ethel Rosenberg innalzati nella giornata di sabato, sono state deposte grandi corone di fiori. In via XX Settembre, di fronte al sacrario dei caduti per la libertà, là dove sabato sera alcuni agenti di soppiatto avevano tolto i ritratti dei due martiri, sono state collocate decine e decine di copie dell'Unità, con le fotografie di Julius e di Ethel Rosenberg, subito sepolte da cumuli di fiori. Nei giardini pubblici sono stati esposti grandi pannelli raffiguranti l'effige dei due assassinati e per tutta la giornata di ieri, giornata di lutto e di cordoglio essi hanno ricevuto il commosso omaggio popolare.

Il partecipe cordoglio della sorella di Vanzetti

Visita al cimitero dove giacciono le spoglie dell'operaio ucciso ventisei anni fa dai fascisti americani — Parla Vincenzina

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VILLAFALLETTO, 21. — *Ieri pomeriggio, nel giorno che ha visto il barbaro assassinio dei coniugi Rosenberg, un piccolo corteo di macchine si è fermato verso le 16,30 alla porta del cimitero di Villafalletto, centro agricolo non molto distante da Cuneo, e che gli italiani conoscono, perchè vi nacque un'altra vittima innocente del fascismo americano, Bartolomeo Vanzetti, le cui ceneri proprio in questo cimitero riposano. Erano protagonisti della mesta visita i dirigenti della Federazione comunista di Cuneo con alla testa l'on. Antonio Giolitti, i dirigenti socialisti, della Camera del lavoro, i rappresentanti dei partigiani della pace e dei coltivatori diretti insieme con alcuni giornalisti.*

Sulla tomba di Vanzetti è stato reso l'omaggio d'un grande mazzo di garofani rossi. Abbiamo qui trovato la sorella di Bartolomeo, Vincenzina Vanzetti, anche lei venuta a ricordare il caro estinto.

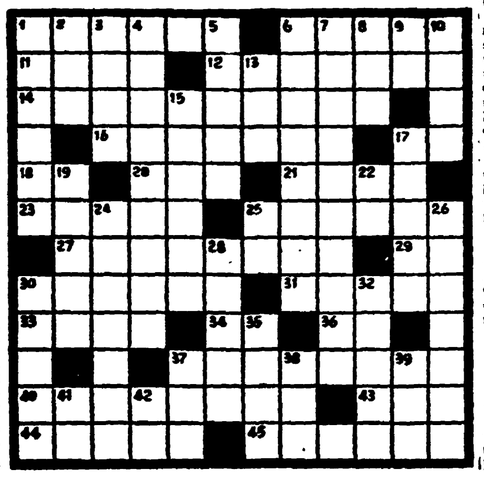
Altri, è vero, sono oggi i giudici, altro è il presidente degli Stati Uniti, ma la tecnica fredda e feroce è la stessa di ventisei anni or sono, quando, il 23 agosto 1927, veniva attuato l'assassinio di Vanzetti e di Sacco.

Vincenzina Vanzetti, che gentilmente ci ha ricevuti nella sua casa, dove nacque e visse sino al giorno della sua emigrazione negli Stati Uniti l'infelice fratello Bartolomeo, ci ha detto che ieri mattina appena ha aperto il giornale e ha scorto i titoli annuncianti la morte dei Rosenberg un grosso nodo le si è serrato alla gola, impedendole di continuare la lettura. Tutti i tentativi per salvare i due coniugi erano dunque stati inutili: le belve che siedono a Nuova York e a Washington non sono indietreggiate dinanzi al delitto, proprio come avvenne per Bartolomeo Vanzetti e per il suo compagno Sacco. «Eppure, non era sufficiente» ci ha detto ancora Vincenzina «il tragico e irreparabile errore commesso dalla giustizia americana uccidendo mio fratello innocente? Perchè hanno voluto ripetere un delitto che tutto il mondo ha condannato e condanna e che ebbe per vittima mio fratello Bartolomeo?». Dalle parole di Vincenzina Vanzetti (l'ultima rappresentante della famiglia, con un fratello risiedente a Torino, dopo la scomparsa della seconda sorella, Luigina, morta tre anni fa) abbiamo anche avuto modo di conoscere di sentire la stessa disperata ansia ed incertezza, lo spasimo di attesa dei familiari dei Rosenberg, attraverso le veglie della sorella Luigina, che corse in America nella vana speranza di strappare il fratello alla sedia elettrica. Le sue suppliche rimasero senza risposta; a distanza di ventisei anni, il dramma disumano si ripete con impressionanti analogie e la sorella di Bartolomeo Vanzetti sente, quindi, di essere più che mai vicina ai due orfani Rosenberg. «Speravo che almeno l'appello alla clemenza e alla giustizia rivolto al presidente degli Stati Uniti avesse potuto far riflettere le coscienze che stavano per prendere una così grave decisione. Purtroppo, nulla è cambiato negli Stati Uniti, o forse qualcosa, ma... in peggio».

Fuori, in paese, i cittadini che hanno conosciuto e vissuto con Vanzetti si passano l'un l'altro i giornali, commentando e parlando del caso Vanzetti e del caso Rosenberg, come di due casi eguali, accomunandoli nell'identico rimpianto per i martiri, nella stessa esecrazione per gli assassini.

G. D. M.

L'angolo della sfinge



ORIZZONTALI: 1) il cibo degli asini; 6) luoghi solitari; 11) il principe russo di un melodramma; 12) un castello dei Medici; 14) un caso che non è accusativo; 16) inquieti; 17) la sigla della Laguna; 18) la città del Duomo (sigla); 20) andate; 21) organizzazione economica atlantica; 22) privo d'accento; 25) spavento, disgusto; 27) uno dei sette peccati capitali; 29) Genio Militare; 30) pungiglione; 31) porto del Mar Rosso; 33) trine; 34) il simbolo del neodimio; 36) il simbolo del rame; 37) assistente; 40) parole grosse; 43) lo zio della capanna; 44) governatori musulmani; 45) respiri affannosi.

VERTICALI: 1) l'ultima trovata è quello tridimensionale; 2) serve per cucire; 3) la città dei sette colli; 4) diverso dal solito; 5) benvolute; 6) l'arte editoriale; 8) ripete parola per parola; 9) pronome all'accusativo; 10) nome di donna e di barca; 13) in continuo aumento; 15) brillio; 17) grande narratore siciliano; 19 l'isola di Ulisse; 22) la città del Lario (sigli); 24) ovoidali; 26) un famoso mago; 28) simboli; 28) un mare mediterraneo; 30) banchetto; 32) compendi; 35) collinetta desertica; 37) servono al volo; 38) dieci fagiani; 39) il totale; 41) antimeridiano (sigla); 42) adesso